

VARIE

Il bilancio comunale

Castel di Sangro (Raul).—Ieri questo consiglio comunale cominciò la discussione del bilancio per l'anno prossimo. Presenti tutti i consiglieri democratici, e tutti i rimasti del partito sconfitto nelle ultime elezioni.

Nella lettura del bilancio ho potuto riscontrare radicali economie, ad es. diminuzioni di tasse, diminuzioni di stipendi agli impiegati, la pubblica rinuncia fatta dal sindaco al compenso che gli spettava, la soppressione della famosa scuola di disegno, e diverse altre piccole economie.

L'ex sindaco interruppe più volte la lettura del bilancio stesso, dichiarandosi poco contento della diminuzione fatta negli stipendi agli impiegati suoi beneficiari; ma venne egregiamente ribadito dal Consigliere Messari e Gargano. Quest'ultimo giustamente gli dichiarò che se voleva giovare agli interessi dei suoi protetti, poteva farlo di tasca propria.

Su diverse partite modificate dall'attuale Giunta, fu necessaria la votazione, e curiosissimo ne fu il procedere: 11 approvarono e i rimanenti 8 tenaci non approvarono, neanche se fosse venuto S. E. Pelloux ad ordinarlo al Cav. Colonello.

Speriamo che la nuova amministrazione voglia continuare su la retta via e perciò noi raccomandiamo, se è possibile, un maggiore sgravio d'imposte, specialmente la tassa d'esercizio che colpisce il ceto commerciale, e tutti i commercianti di Castel di Sangro non sono che i commessi di negozio della ditta principale... e perciò nulla dovrebbero pagare. Perciò le tasse si distribuiscono a modo. Inoltre a che servono quelle 200 lire per predicatore? Non ho capito bene quando si discuteva su tale partita; sarà forse per qualche pinguet prete che dovrà raccontarci in quaresima le favole d'Esopo? Siamo alla fine del secolo e di certa roba si può fare a meno. Inoltre pel decoro di Castel di Sangro vogliamo vedere le guardie municipali vestite in modo da fargli fare la figura da guardie municipali e non da spazzini.

Da ora in poi ricominceremo la cronachetta settimanale e ci auguriamo di non dover far pubbliche cose savie ed oneste.

La parola del povero Babbeo e la Banca puteolana

Pozzuoli. — (Athos) La solita indolenza meridionale e l'innata apatia per tutti gli interessi generali avevano fatto ridurre il povero Babbeo alla miseria e lo facevano calpestare dalla classe dominante. Prono dinanzi agli imperiosi voleri dei suoi sfruttatori, egli non si accorgeva che questi non sono altri che esseri meschinissimi i quali si atteggiavano a gran signorotti fantastici casati antichi di nobili cavalieri, dimenticati invece i loro miserevoli natali, amalgamati con borghesucci intriganti che con male arti poterono contendere il potere municipale; accozzaglia di gente inetta, nota per proverbiale asinaggine, di farabutti e di palloni gonfiati. Babbeo assisteva al triste spettacolo dello sfacelo del suo paese e mai sino ad ora si era mosso dalla immobilità sonnolenta del fakiro, immobilità che lo aveva portato alla catastrofe. Ora pare che si voglia svegliare, poiché il malcontento ha aizzato il cuore suo e lo ha nauseato all'eccesso. La Banca infatti ha colmato la misura.

Dopo le menzogne sfacciate dei galantuomini che presi dall'avidità del danaro come arpie si sono gettati sulle sue spoglie, Babbeo incomincia a cambiarsi e a diventare tutt'altra cosa; non è più debole come una pecora, ma è forte e tenace e cosciente. Egli incomincia a lottare con più lena, deciso una volta per sempre a non darsi per vinto.

Coraggio, amico mio; sappi che la legge è con te; sappi che se ti presenti davanti ai magistrati, questi ti dovranno dare ragione poiché i 13 banchieri hanno ingannato la tua buona fede e vogliono calpestare i tuoi diritti. Segui imperterrito la tua via; non ti lasciare illudere dalla riduzione del 25 per cento sugli effetti che dovrebbero essere ventunesimati; questa è una seconda trappola; coraggio, amico mio, con la perseveranza diventerai sempre più forte, e in appresso sarai tu che potrai regolare le leggi dell'amministrazione municipale e politica, essendo nella tua volontà il supremo potere.

La parabola del povero Babbeo rappresenta il nostro popolo il quale man mano va acquistando coscienza di sé e a trasformarsi fino a quando saprà liberarsi una volta dalla casta degli sfruttatori.

Tengo a rendere noto come chi ha presentato l'interpellanza sul dazio consumo è stato il sacerdote Giuseppe Rimoli da non confondersi col suo omonimo cavaliere farmacista Gennaro Rimoli, che sproloquiova enfaticamente da tanti anni sul Consiglio fa parte dell'associazione de' signori puteolani.

L'alluvione

Salerno (Pittio). Col cielo sereno è ritornata la calma nella cittadinanza, ma vi è rimasta la miseria. Quante famiglie sul lastrico, quante poverette han visto portarsi via dall'alluvione fino all'ultimo straccio! In tutta la provincia una cinquantina di morti. Stamente nell'Irno, nelle vicinanze di Pellezzano, furono ripescati due cadaveri: e una povera donna che teneva strettamente abbracciato il proprio bambino.

Le autorità dappima inerti e sbalordite, si decisero poi, per l'intervento dell'on. De Marinis, a prendere dei provvedimenti. Difatti molte famiglie sono ricoverate nei locali delle scuole ed hanno dal municipio il vitto e gli indumenti per coprirsi. Il Circolo Filo-Armonico-Drammatico, che conta parecchi nostri compagni, darà sabato 14 una serata al teatro Politeama a beneficio dei danneggiati. Si è pure costituito un comitato di maestri Elementari, presieduto dal Prof. Cuomo, che si ripromette di fare qualche cosa per i disgraziati maggiormente colpiti.

E per la giustizia, è bene che io faccia notare una cosa interessantissima.

Le autorità di Salerno telegrafarono alla Direzione della Mediterranea accusando i lavori della Salerno-Sanseverino causa principale della rottura dell'acquedotto di Salerno e dell'ostruzione dei canali di convogliamento, mentre invece si è provato che tale asserzione era falsa e dovuta all'imperizia di chi la mise in circolazione. I lavori della Linea Salerno-Sanseverino che auguriamo presto finiti per l'interesse della città e della provincia, non hanno nulla a che vedere con i danni dell'alluvione.

Molti episodi di salvataggio, e tra questi parecchi coraggiosissimi.

È bene fare i nomi del Sig. G. De Marino, Cotteicelli Guardia Municipale, Alberto Gaeta, ed un certo Figallus, un indiano stabilitosi da pochi mesi a Salerno, che fecero prodigi.

A Ponte Fratte, va segnalato il coraggio e l'abnegazione di Perna Giovanni che dopo aver salvato a stento la sua vita trasse a salvamento, aiutato da qualche altro rimasto sinora sconosciuto, una famiglia di sette persone.

Seconda edizione

Per una smentita

Palazzo S. Gervasio.—(F. Cicchetti). Essa è apparsa, finalmente, sulle colonne del don Marzio il 7 corrente, tredicesima fatica d'un certo Sfax. Anzitutto ribattiamo la parte obbiettiva, di fatto, restringendoci per ora alla faccenda del Corso Manfredi, per non rubare spazio al giornale — rimandando il resto—due futilità—a miglior tempo.

Voi, sig. Sfax, avete maledettamente sgrammaticato, per dirci: che il Comune tolse a credito lire 44800 dalla Cassa Depositi e Prestiti, per la costruzione del Corso Manfredi, la quale, invece di 38 mila, importò una spesa di 42800 lire; e che il residuo attivo in lire 2000 fu adibito alla costruzione della via meridionale; e noi per momento, pigliamo atto di queste vostre asserzioni, le quali ci serviranno appunto per dimostrarvi come le nostre informazioni siano tutt'altro che calunnie...

Ed da sapersi che, prima dell'inizio dei lavori stradali, il nostro Comune ricevè la somma di lire 44000, importo netto del credito ad hoc, e lo depositò presso questa Banca all'utile del 5 0/0: sicché, essendo restata in deposito, tale somma, per tre anni, il capitale si elevò di altre lire 5400 circa — importo degli interessi in tre anni, computati a scalare, perchè, nel frattempo, la Banca medesima procedè ad alcune parziali emissioni. Perciò il fondo disponibile per la costruzione del corso Manfredi deve considerarsi di lire 49 mila in cifra tonda.

Ora, voi stesso — sig. Sfax — ci dite che tale costruzione costò — tutto compreso — lire 42800: dove andò la differenza in lire 6200 circa?

Nè questa cifra può venir ridotta dalle lire 2000, che dite erogate per la costruzione della via meridionale. Infatti: se, a costruzione finita, rimasero pendenze, pagate l'anno scorso — 14 anni dopo — vuol dire che i fondi non bastavano per la costruzione del corso Manfredi. Come è perchè, poi, si potevano erogare da essi lire 2000, per un'impresa diversa da quella, per la quale — apposta ed unicamente — si erano tolti a prestito, quei fondi? Vedete bene che tutto questo è per lo meno assurdo!

Ma noi possiamo per un momento concedervi il fatto delle 2000 lire come vero; ne deriverà che, per la costruzione del Corso Manfredi, costata 42800 lire — siete voi che lo dite e noi lo ammettiamo — si è... spesa una somma di lire 48 mila, circa, invece di circa lire 50000. Ma si sono effettivamente pagate, non dico le 48 mila, ma soltanto le 42800 lire — importo totale della costruzione stradale? No, non si sono pagate! Infatti, restarono creditori verso il Comune, i *Miserabili* per lire 8000 circa e i *Di Nardo* per circa lire 3000 — totale lire 11 mila —; credito complessivo, questo, derivato dalla costruzione della strada in questione. Ne seguì un giudizio; e il risultato ne fu che il Comune — « per non avere pagato ciò che poteva e doveva, quando era presso di » —, in deposito un fondo, non solo sufficiente, ma « benanco superfluo, per la costruzione del corso Manfredi, dovè pagare proprio l'anno scorso circa per quanto dovuto esso sia —; e che tale imparzialità sia la garanzia precippua e sicura dell'elevatezza e della rettitudine di tale ufficio, nel suo disimpegno. Certamente a voi parranno ostrogotici questi argomenti o, in ogni caso, ispirati da un idealismo troppo metafisico; nè noi pretendiamo per essi un concetto migliore da chi — come voi — scrive unicamente per compiacere questo o quel suo padrone — è la parola al quale baci il piede, o del quale lechi il... piatto. Perché, se gratissimo un pò la vostra scerza di giornalista in sedicesimo, certamente vi rinverremo al disotto l'assisa da cortigiano, con la stessa facilità con la quale abbiamo intuito nella vostra corrispondenza il linguaggio sguaiato e triviale, naturale ai grillari di corte.

Vedete bene, che, avendo di voi un sì alto concetto è più che naturale che vi ritenessimo indegno di avere, di fronte alle vostre idiote e malvagie invettive, le nostre difese, anche perchè la nostra coscienza ci afferma che proprio non ve n'è bisogno.

A voi non è bastato trascendere ad astiose personalità dirette; ma avete anche voluto invelenire contro la nostra casa, nella quale — voi dite — mancò quel lume (?), che oggi vorremo rischiarire (!) in essa a spese di *Pantalone!* Ebbene — o miseriamo cortigiano — *apprendetelo dall'opinione pubblica* — che nella nostra casa, in tutti i tempi, un lume vi fu e vi è, ed è di onestà intemerata e di santo lavoro, irradiante con l'efficacia dell'esempio nel popolo; che in essa passarono cortigiani come voi — e forse voi stesso — senza contaminarla del loro fango; e che, infine, coloro che in quella onorata casa ebbero i natali — eredi morali, sovrattutto, di essa — possono ben dire: — Giù il cappello, mascalzone! Bene scenda l'oblio che voi, grottescamente, c'invocate; perchè le tradizioni di quella casa, da voi calunniata, c'insegnano che a coloro i quali vi nacquero — bastò la santa soddisfazione del dovere compiuto — unicamente questa! Noi non siamo uno a scalare il potere — non ne sentiamo nè il bisogno, nè il desiderio — per trovarci la greppia parassitaria e per confondere — in momenti di distrazione!... l'economia domestica con quella pubblica.

Molti hannotentato e sono riusciti nella *eroica* impresa, usando ed abusando della bontà cieca illimitata della indulgenza fatale — fatale a sé stesso ed al suo popolo — di qualche alto protettore, oggi sulla via di espriare l'*altrui* peccato. E per quegli eroi che noi invochiamo dalle autorità superiori un coscienzioso Commissario Regio, un imperturbabile esumatore! Si vedrà allora — sig. Sfax — se noi ieri calunnammo; ed è per quel giorno che voi farste bene a serbare le vostre quadrelle di pasta frolla, anche perchè vi è da augurarsi che, nel frattempo, vi sarete riconciliato con la grammatica e sarete diventato meno perfido e balordo di quello che ora mostrate di essere.

Dichiariamo che, con questa corrispondenza, intendiamo cessata ogni personale polemica, sia perchè essa repugna ai nostri intendimenti *obbiettivi* e *impersonali*, sia perchè l'indole elevata della nostra *Propaganda* non ne potrebbe tollerare la incresciosa continuazione.

« Lire 18.000 alle due ditte creditrici sudette, per debito residuale accresciuto dagli interessi e dalle spese giudiziarie. » È questo il fulcro della questione, è questo *fatto storico*, che, coordinato agli altri, ci rende sicuri nel concludere che la costruzione del corso Manfredi è costata al popolo L. 67 mila circa!

Voi, signor Sfax, nella vostra corrispondenza avete taciuto — e *pour cause!* — la faccenda delle 18mila lire, e, citando i dieci mandati, non avete nulla concluso, perchè, anzi, « ammontando essi ad una somma totale pagata di lire 34 mila », ci offrono la riprova della nostra affermazione, che, cioè, l'importo del credito ad hoc non fu speso per la costruzione della strada nella sua totalità. E questo è quanto!

Voi, poi, vi meravigliate perchè noi andiamo esu-

mando queste faccende dopo 14 anni, e non pensate che, se v'ha luogo a meraviglie, spetterebbe al popolo il farle, poiché, ancora dopo 14 anni, si estingue nella sua totalità una spesa, per la quale già trovavasi depositato un fondo *più che superfluo*. Ma quanto mai sono ingenui le meraviglie vostre e quelle del popolo, signor Sfax!...

Noi ignoravamo che, esponendo *fatti* e invocandone smentite — che non fossero le vostre balorde e sgrammaticate personalità — potessimo malignare chichessia e urtare la suscettibilità dei vostri onesti e bravi impiegati... Anzitutto crediamo esercitare un sacrosanto diritto, controllando « con obbiettività serena e scevri di qualsiasi rancore perchiechessia, » la pubblica azienda; poi lo stimiamo utile per le persone che la geriscono, come per la massa popolare che ve le delega, perchè quelle — se oneste, come voi dite e come a noi gradirebbe sapere — abbiano la meritata loro benemeranza, e il popolo goda nel sapersi bene amministrato. Ma noi gli è che, laddove si è abituati a governare senza il sindacato dell'opinione popolare, franca e giusta; una voce che siievi unicamente per amore del pubblico bene, è naturale venga considerata come quella d'un nemico personale, al quale non vi sia altro contegno da opporre che quello dell'inimicizia!

Tutto questo, signor Sfax, non ci stupisce, ci adolora soltanto!

Ma ecco che intervenite voi a metterci buon sangue e a farci ridere con le vostre sgrammaticature. Ci rimproverate l'anonimo, e poi voi stesso vi celate dietro un pseudonimo... A tale proposito dobbiamo esprimerli le nostre meraviglie, perchè voi, anche questa volta, come già faceste voi stesso, o qualche altro vostro degno collega in... giornalismo, non abbiate rilevato — come un argomento per denigrarci — il fatto che le nostre corrispondenze s'inseriscono nella quarta pagina del giornale... Eppure era così degna della vostra microscopica grettezza una siffatta peregriina osservazione!

Cio che c'indusse a serbare l'anonimo non fu certamente la paura, di voi o di chichessia — anche perchè il nome dell'autore delle corrispondenze, in esse, era sottinteso e noto a tutti ed a voi per primo, pur troppo! Ma fu perchè noi stimavamo — come stimiamo — che nella omissione delle generalità del corrispondente sia riposta *l'imparzialità* del suo ufficio

DALLE CALABRIE

Cose municipali

Brancaleone (Giuffà). — Finalmente dopo sei convocazioni deserte, il 9 corr. si riunì il consiglio comunale in n.º di 11. Caso strano per noi, perchè credevamo che dopo sì lungo letargo dovessimo restare senza amministratori; e che il Prefetto volesse dare un'occhiata benevola alle sciagure di questo paese (invero molto attesa da più tempo). Intanto il comune si lascia ancora in balia di gente inetta, che solo l'intrigo ha elevato a reggere i destini d'un comune.

Ecco l'opera svoltasi in quella giornata. È da tanto tempo messo in vendita un bosco comunale, e l'asta restò sempre deserta. Ci sono state due offerte, una di lire 5500 e un'altra di lire 5600. In base a queste offerte, il consiglio deliberò di vendere il bosco a trattative private, e non fissare un giorno per la gara. Il consigliere Antonio Fava interpellò, e dimostrò che fissando l'asta, il bosco si sarebbe venduto molto più caro, mentre le licitazioni private servono soltanto a favorire qualche amico concorrente. Si sollevò un'incidente tra il consigliere Fava ed il segretario Moretti perchè quest'ultimo concinismo ributtante, cercava soffocare le giuste interpellanze di chi ha interesse che l'azienda comunale funzioni bene.

Si votarono poscia, mille lire per accomodi al cimitero, e il consigliere Medici osservò essere questa una somma troppo esorbitante per lievi accomodi; ma i signori della maggioranza risposero che se per tali accomodi si spendesse di meno, la rimanenza si adatterebbe ad altro; e così fu tutto approvato.

Dopo mille insistenze, alla fine, fu votato il sussidio di cinque lire mensili ad una povera orfanella. Il sindaco ne ha anticipato il primo mensile!...

Per ora faccio punto, riserbandomi al prossimo numero ritornare sull'argomento.

Undici consiglieri querelati

Paola. — (Spartaco) Come nel passato numero vi annunziammo, i capocioni del nostro consiglio sono stato processo per reato di falso in atto pubblico.

Ed eccovi perchè: Il 29 dello scorso settembre il consiglio (erano presenti solo undici consiglieri della maggioranza, autorizzò il sindaco a stare in giudizio contro il sig. Giovambattista Iorio, capellano del locale convento di S. Francesco. In tale deliberazione funzionò da segretario il sig. Giacomo Iorio, fratello del suddetto Giovambattista.

Di guisa che la sopra detta deliberazione, come parecchi che presenziavano la seduta fecero osservare, era nulla, essendosi chiaramente infranto al disposto dell'art. 53 del Regolamento della legge C. e P. il quale prescrive che « il segretario, trovandosi nei casi accennati nell'articolo 249 (ora 273 nuovo Testo Unico della legge C. e P. del 4 maggio 1898) deve ritirarsi dall'adunanza durante la discussione e deliberazione ».

Giunto ciò all'orecchio dei nostri sapienti consiglieri, e presentando l'immane annullamento della deliberazione, pensarono di pubblicarla all'Albo Pretorio, facendo però figurare d'aver funzionato da Segretario il consigliere G. Fuoco e non il signor G. Iorio.

Per il che si è incorso nel reato contemplato dagli art. 275 a 279 del C. P.; di conseguenza esisteva dolo per consumare il reato e nocumento pubblico e privato in quanto pregiudica la pubblica morale e l'interesse del terzo nella persona del signor Iorio Giovambattista.

Tale reato compiuto da coloro che invocano la legge ad ogni piè sospinto, quando trattasi di colpire persone non affiliate alla loro camorristica combriccola, ha prodotto immenso disgusto nell'animo pubblico, tanto da consigliare il cittadino Federico Storino a sporgere querela contro i detti pubblici ufficiali onde si proceda a termini di legge, presentando al Pretore un elenco di 18 testimoni.

Così è. Questi signori nella foga di vendicare quelli che nelle ultime elezioni non vollero piegarsi (come il caso Iorio) alle intimidazioni della loro sferzata cupidigia, a quell'elementari disposizioni di legge, note perfino alla mente più marchiana di un qualsiasi usciere comunale.

Ma non solo per la fuga di vendicarsi essi manomettono la legge, ma anche per quella di soddisfare ai loro compromessi elettorali. — E le deliberazioni per le nomine dei maestri elementari maschili e femminili, annullate, informino.

Non a torto mi diceva un vecchio operaio, giorni fa, che Paola dal '60 ad oggi non è stata mai governata da una feccia sì nauseante come l'attuale che cerca di comprimere ogni libero e civile sentimento e sogna di ridurre i cittadini ad una moltitudine di guardiani di serraglio turco.

Ma s'ingannano a partito, perchè la parte sana del paese — quella cioè cui è caro il vivere onesto ed indipendente, e non quelle volgarissime canaglie che trovansi nella loro banda — a qualsiasi colore o gradazione politica appartengano, sono risolti a combatterli. Si convincono che il paese non vuol essere governato da una abietta marmaglia.

Per la cronaca registriamo, che la mattina dell'8 corr., il signor Giuseppe dottor Cilento neo-liberale (!), è stato eletto *Priore* della Congrega di S. Domenico. I fratelli si ricordano delle sue prime spoglie!

N. B. — Nello scorso numero rimasero sul marmo cinque righe (commento alla prepotenza del locale sottoprefetto) della corrispondenza di Paola: ce ne scusino i compagni.

N. d. R.

Per una rettifica

Siderno. — (Lucifero). Leggo in questo momento la « Propaganda » giunta tardi causa l'interruzione delle linee ferroviarie. Non so da chi mi venga quella contraddizione a sproposito.

Chi sarà mai questo patriottardo d'occasione? domandavo a me stesso, leggendo la fine nota della Redazione. Sarà forse un dottorone, qualcuno della erica delle passate Amministrazioni, qualche scriba al soldo del signorino Tizio o Caio, ma può darsi che sia anche un'imbecille?

Al mio oscuro contraddittore, che spera farsi *reclama*, contraddicendo a sproposito, rispondo che la nostra penna, non prezzolata, disinteressata e che scrive sotto i dettami della libera coscienza, alla quale non fa velo ira partigiana né odio personale, non errava scrivendo che il denaro fu sperperato dalle Amministrazioni passate. Il corso fu rifatto dalla Provincia, e a demolire la vecchia torre si è speso un migliaio di lire, dalle quali tolte L. 200 ricavate dalla rendita del materiale rimangono L. 800. E se l'aritmética non è un'opinione, caro il mio concittadino, tra le centinaia e le migliaia ci corre quella medesima differenza che corre tra me e voi. Certe cose non si giustificano, si biasimano. Mancandocene il tempo adesso, non posso chiarire meglio il mio contraddittore; lo farò alla prossima volta.

Fra libri e riviste

CARLO ROMUSI. — Osservazioni sui reclusori — Ed. dell'Educazione Politica, Milano, 1899, pagg. 24, L. 0,10

SERAFINO GRANONE. — Sul Domicilio coatto — Tip. de Pasquali, Licata, 1899, pagg. 24.

FRANCESCO PERRONE. — Inesistenza giuridica dell'ultimo decreto legge — Napoli, 1899, pagg. 12.

Tre opuscoli sulle tre principali piaghe del nostro grazioso regime. Il primo, quello del Romusi, è una pagina di vita vissuta: sono poche impressioni sui casi della vita dei reclusori, che esigono più urgenti rimedi. Gli altri due — quello del Granone, che è una risposta ai quesiti proposti dall'inchiesta di S. Merlino, e quello del Perrone, che fu già già pubblicato nella *Rassegna Italiana* — esaminando con larga copia d'argomenti giuridici le due importanti questioni, giungono alla loro negazione.

Si è pubblicato *Nel Paese di Gesù* di Matilde Serao. Tipi del Cav. Aurelio Tocco. Volume di pag. 400, di nitida ed elegantissima edizione. L. 4. Vendibile presso i principali librai di Napoli e d'Italia.

Biblioteca della "Propaganda"

OPUSCOLI AD UN CENTESIMO

Dio lo vuole! — Come e perchè deve venire il socialismo. Sono utilissimi per la propaganda spicciola. Ne invieremo 5 copie a chi ci spedisce una cartolina postale con risposta pagata.

PICCOLA POSTA

RIVENDITORI: Potenza, cop. 325 — Torino, cop. 1390 — Brancaleone, cop. 35 — Bonifati, cop. 5 — Cotrone, cop. 20 — Capua, cop. 60 — Santeramo, cop. 60 — Ponza, cop. 70 — Reggio Calabria, cop. 50 — Messina, cop. 280 — Forlì, cop. 26 (resto) — Palmi, cop. 40 — Siderno, cop. 10 — Ruvo, cop. 160 — Palazzo S. Gervasio, cop. 76 — Sulmona, cop. 30 — Caccuri, cop. 27 — Casamarciano cop. 10 — Viareggio cop. 60 — Pesaro, cop. 10 — Catania, cop. 210.

Ponza — Ai coatti politici. Allo scopo di proseguire energicamente la campagna contro il domicilio coatto, sarebbe utile che uno di voi ci mandasse corrispondenze, raccogliendo le notizie da tutti. Quando tutti mandano singolarmente, si ha una ripetizione o confusione di notizie. Vi pare?

Ponza *Blandini*. — Ricevuta tua lettera: manderemo presto possibilmente. Quante volte ci troviamo nella impossibilità!

Barletta (S). — Ricevuto, grazie. Non valeva la pena di scusarsi. Distribuite gratuitamente.

Castel di Sangro *Raul*. — Ci penseremo in settimana.

Marsiglia — Cerca almeno di liquidare il passato Saluti a te da parte di tutti.

Gravina C. M. — Abbiamo ricevuto lettera tassata denunziante casa da giuoco. Come dobbiamo regolarci? Saluti.

Napoli D. R. — È nostra consuetudine non pubblicare le corrispondenze, per cui non si spediscono copie. A che gioverebbe? Attendiamo.

Santeramo — Fra giorni inizieremo pubblicazione della nostra biblioteca di propaganda ad un cent. la copia con opuscoli scritti da Morgari. Non sarebbe meglio attendere? Ad ogni modo: carta L. 3,75; composizione lire 3,00; tiraggio lire 5; spedizione lire 1,60; totale lire 13,35. E troppo! Meglio attendere!

Palazzo S. Gervasio — Inviamo un maggior numero di copie, perchè anche voi dovete contribuire alle spese della 2ª edizione.

Castellammare — L. 3,00 senza resa: conto fine mese. Cominciamo a spedirvi.

Accusiamo ricevuta: Napoli, C. B. — Rossano, E. A. — Giugliano. M. P. — Napoli, P. F.; F. J. — Rossano, Ot. B. — Marsiglia, P. P. — Gravina in Puglia, C. M. — Montu'Beccaria, R. A.

SERENA GIUSEPPE — Gerente responsabile

Tipografia Cav. A. Tocco — S. Pietro a Maella 31